

Proposte di *Linee guida per la definizione dei curricoli e della quota-parte di competenza della Regione*

Le strategie nel contesto di riferimento

La modificazione del Titolo V della Costituzione (il processo riformatore) ha generato, a cascata, una serie di effetti, la cui portata non si è ancora esaurita. Ha prodotto, talvolta, sovrapposizioni di competenze che necessitano, per essere dipanate, dell'attivazione di processi di mediazione e di concertazione¹ dei vari soggetti interessati.

La scuola, con gli altri soggetti formativi con i quali condivide gli stessi obiettivi, è impegnata, in questo contesto, a promuovere il pieno sviluppo della persona in tutte le sue dimensioni, per l'esercizio dei diritti di cittadinanza e per lo sviluppo sociale ed economico del territorio.

La dimensione territoriale va assunta come risorsa strategica per la crescita e l'innovazione, attraverso politiche caratterizzate da obiettivi condivisi, da una forte integrazione fra i soggetti, da una grande capacità di collaborazione, di concertazione e di partecipazione.

Nell'economia della conoscenza, gli elementi del capitale umano sono condizione fondamentale per lo sviluppo economico e sociale di un territorio e le politiche per l'istruzione e la formazione ne sono una leva fondamentale, in quanto valorizzano il capitale intellettuale², curvano gli apprendimenti alle richieste che provengono dai contesti sociali, culturali ed economici del territorio, di conseguenza, favoriscono la competitività delle imprese, per questo motivo, si collocano all'interno della strategia del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria.

Dette politiche, oltre a valorizzare il capitale umano, fanno emergere l'identità, la potenzialità, le eccellenze territoriali, valorizzano ciò che di buono possiede³ il territorio, cambiano ciò che non va, si rapportano al mercato locale/globale, in una prospettiva di sviluppo sostenibile.

Le imprese, le istituzioni richiedono ai *lavoratori della conoscenza* competenze specifiche, ecco perché lo sviluppo di queste ultime diventa requisito fondamentale per l'accesso al mondo del lavoro, tenendo conto che i saperi non sono acquisiti una volta per tutte, vista la rapida obsolescenza a cui vanno incontro. La manutenzione dei saperi per giovani e adulti, per gli occupati, vanno visti, quindi, in un'ottica di educazione lungo tutto l'arco della vita.

Tutto ciò presuppone una forte riorganizzazione della rete di formazione in linea con quanto proposto dalla legge finanziaria⁴.

Occorre investire sul sistema produttivo siciliano, povero in *tecnalità*, in spirito di imprenditorialità e in capitale sociale⁵, con interventi costanti finalizzati all'acquisizione di

¹ Consiglio dei Ministri del 19.01.2007, schema di legge denominato *codice delle autonomie*.

² E' rappresentato dal patrimonio di conoscenza, informazioni, ed esperienze da utilizzarsi per raggiungere una posizione di *benessere*". Andrea Lipparini, "La gestione strategica del capitale intellettuale e del capitale sociale"- p. 37. Edizioni il Mulino, 2002.

³ La natura è stata particolarmente generosa con la Sicilia, fornendole clima, natura e cultura di grande consistenza.

⁴ legge 27 dicembre 2006, m. 296, art. 1, c. 632.

⁵ "Mentre il capitale fisico fa riferimento agli oggetti materiali e il capitale umano alle caratteristiche degli individui, il capitale sociale si riferisce alle relazioni fra le persone – reti sociali e regole di reciproca e mutua fiducia che ne derivano. In questo senso il capitale sociale è connesso a ciò che alcuni chiamano *virtù civica*, radicata in una significativa rete di relazioni sociali di reciprocità. Una società di individui virtuosi ma isolati non è necessariamente ricca di capitale sociale"- Robert Putnam, *Bowling alone* (p. 19). I sostenitori del *capitale sociale* hanno parlato dell'esistenza di forti correlazioni, in vari paesi, tra vivaci reti sociali e importanti risultati sul piano sociale, quali più bassi tassi di criminalità, maggiore benessere infantile, migliore salute pubblica, un'amministrazione più efficiente,

cultura scientifica e tecnologica o di mentalità flessibile o creativa (leva strategica per lo sviluppo e la competitività del territorio) e di *civitness*, attraverso:

- a) l'integrazione dell'Offerta Formativa con il mercato ed il mondo del lavoro, tramite strumenti *pattizi*;
- b) la valorizzazione delle eccellenze e delle innovazioni presenti nel territorio, (la formazione e la ricerca come leve strategiche dello sviluppo locale);
- c) l'obbligo di frequenza ad attività formative fino a 18 anni;
- d) le sperimentazioni⁶, relative all'area tecnico-professionale, in risposta alle richieste del territorio;
- e) la valorizzazione degli istituti di Formazione Tecnica Superiore⁷ e dei nuovi Poli tecnico- professionali (favoriscono processi di trasferimento di competenze tecnico-scientifiche, nonché la *messa in rete* dei risultati della ricerca e della sperimentazione)⁸;
- f) l'educazione permanente per giovani e adulti, per gli occupati, in un'ottica di apprendimento permanente⁹;
- g) le leve dell'apprendistato, del tirocinio e dell'alternanza scuola/lavoro.
- h) l'incremento del capitale sociale¹⁰;

Le politiche per l'istruzione, la formazione e per il lavoro rivestono un peso determinante nella formazione del capitale umano, garantendo, nel contempo, la piena fruizione dei diritti di cittadinanza da parte delle persone, riducono le disuguaglianze sociali, economiche e culturali. Occorre, però, bilanciare gli obiettivi di sviluppo economico, con le politiche sociali, dell'istruzione, della formazione e del lavoro e con le esigenze dell'integrazione e dell'inclusione e della promozione del benessere, tramite:

- a) il miglioramento della qualità dei processi di apprendimento/insegnamento;
- b) la qualità delle competenze e delle prestazioni professionali;
- c) lo sviluppo delle capacità di ogni giovane di essere cittadino attivo, responsabile e solidale;
- d) la riduzione del tasso degli abbandoni scolastici;
- e) l'elevamento dell'età dell'obbligo¹¹;
- f) l'orientamento, a tutela delle possibilità di ciascuno di esprimere le proprie capacità, al fine di trovare un'occupazione adeguata alle proprie abilità professionali;

riduzione della corruzione politica e dell'evasione fiscale, migliori prestazioni dell'economia di mercato....Diversi e sofisticati studi econometrici, effettuati di recente in Italia, hanno mostrato che i luoghi caratterizzati da un elevato capitale sociale hanno anche mercati di capitale del lavoro più efficienti. Il capitale sociale è un prerequisito di un'efficace politica pubblica.

⁶ Legge 2 Aprile 2007, n. 40;

⁷ legge 27 dicembre 2006, m. 296, art. 1 c. 631. Sono i percorsi professionali triennali e quinquennali che si caratterizzano per i raccordi organici tra i percorsi degli istituti tecnico-professionali e i percorsi di istruzione e formazione professionale. Sono finalizzati al conseguimento di qualifiche e diplomi professionali di competenza delle regioni compresi in un apposito repertorio nazionale (Legge 40/07, art. 13, c. 1-quinquies.) e sono caratterizzati, inoltre, per i collegamenti con il mondo del lavoro e dell'impresa, ivi compresi il volontariato e il privato sociale, con la formazione professionale, con l'Università e la ricerca e con gli enti locali- Legge 40/07, art. 13, c. 1-quinquies.

⁸ Legge 2 aprile 2007, n. 40.

⁹ Centri Provinciali per l'istruzione degli adulti. Legge 296/06, art. 1, c. 632.

¹⁰ "...Il livello di istruzione riveste un peso determinante nello spiegare i processi di crescita economica: ...il miglioramento delle conoscenze applicate alla produzione: l'accumulazione di capitale umano alimenta l'efficienza produttiva, spinge la remunerazione del lavoro e degli altri fattori produttivi.....La dotazione di capitale umano ... promuove la generazione e la diffusione di nuove idee che danno impulso al progresso tecnico; migliora le prospettive di remunerazione e....accresce l'incentivo all'ulteriore investimento in capitale umano". – Mario Draghi, Governatore della Banca d'Italia - "Lectio Magistralis", Roma, 9 novembre 2006.

¹¹ La , legge 27 dicembre 2006, n. 296, art. 1 c.622. e il Biennio Unitario obbligatorio, finalizzato a.....*favorire il successo formativo e prevenire e contrastare la dispersione scolastica...* (Regolamento dell'obbligo scolastico).

- g) l'*inclusione* degli studenti e degli adulti in condizioni di svantaggio e dei *nuovi utenti*, particolarmente gli stranieri, ai quali va fornito sostegno specifico all'integrazione linguistica e culturale¹²;

Si tratta anche di qualificare¹³ i sistemi di istruzione e formazione, mediante:

- a) l'attivazione di interventi di sostegno all'autonomia scolastica;
- b) l'accreditamento delle strutture formative;
- c) la ristrutturazione degli enti di formazione;
- d) la certificazione¹⁴ delle attività formative;
- e) la costituzione di un sistema di crediti formativi e di valutazione dell'apprendimento che dia ad ognuno la possibilità di capitalizzare ogni forma di apprendimento, in termini di competenze, abilità e conoscenze e di trasferirlo nei diversi sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro.

¹² La riorganizzazione e lo sviluppo della rete dei servizi dell'educazione e della formazione degli adulti (Centri provinciali per l'istruzione degli adulti, legge 27 dicembre 2006, n. 296, art. 1 c.632).

¹³ Masterplan per la formazione, siglato il 21 luglio 1999 dal Governo e dalle Parti sociali.

¹⁴ Gli accordi nazionali concernenti gli standard formativi minimi relativi alle competenze di base (15 giugno 2004) e la certificazione finale ed intermedia e il riconoscimento di crediti formativi dei percorsi sperimentali di istruzione e di formazione professionale tra sistemi regionali e tra questo e il sistema dell'istruzione (accordo 28 ottobre 2004).

Normativa di riferimento

Definizione dei curricoli¹⁵

Il D.P.R. 275/99 assegna alle **istituzioni scolastiche** il compito di determinare il curricolo, integrando la **quota nazionale** con la **quota locale**, per la quale, le scuole precisano le discipline, le attività, le scelte di **flessibilità**, garantendo il carattere unitario del sistema di istruzione e valorizzando il pluralismo culturale e territoriale.

La determinazione del curricolo tiene conto delle diverse esigenze formative degli alunni, della necessità di garantire efficaci azioni di continuità e di orientamento, delle esigenze e delle attese espresse dalle famiglie, dagli Enti locali, dai contesti sociali, culturali ed economici del territorio¹⁶.

Il curricolo è definito anche attraverso un'integrazione tra sistemi formativi sulla base di accordi con le Regioni e gli Enti locali e può essere personalizzato in relazione ad azioni, progetti o accordi internazionali¹⁷.

Le istituzioni scolastiche, singolarmente o collegate in rete, possono, inoltre, realizzare ampliamenti dell'offerta formativa, da coordinare con eventuali iniziative promosse dagli Enti locali, in favore della popolazione giovanile e degli adulti. In questo caso, i curricoli possono essere arricchiti con discipline e attività facoltative e realizzati in percorsi formativi integrati, sulla base di accordi con le Regioni e gli Enti locali¹⁸.

Il curricolo obbligatorio è realizzato utilizzando tutti gli strumenti di flessibilità organizzativa e didattica previsti dallo stesso decreto, per le esigenze formative degli alunni, per la valorizzazione degli alunni più capaci e meritevoli e per il recupero di quelli che presentano carenze di preparazione.

Il D.P.R. 275/99 delegava il Ministro della P.I.¹⁹, a definire le discipline e le attività costituenti la quota nazionale dei curricoli e il relativo monte ore annuale, comprensivo delle due quote (nazionale e locale), i limiti di flessibilità temporale per realizzare compensazioni tra discipline e attività della quota nazionale del curricolo²⁰, ma il Ministro Moratti ha, unicamente, definito le quote-parte del monte ore annuali del curricolo (85%, la quota del curricolo nazionale e il 15%, quella riservata alle istituzioni scolastiche)²¹, ma non ha sostanzialmente il limite temporale riservato alle Regioni.

La legge 53/2003 ha trasferito al Governo questa delega²². Ha definito, inoltre, i *Piani di studio*²³, formati da un **nucleo fondamentale** (85%), omogeneo su base nazionale (che rispecchia la cultura, le tradizioni e l'identità nazionale) e una **quota riservata alle Regioni e alle scuole** (15%), relativa agli aspetti di interesse specifico delle stesse, anche collegata con le realtà locali²⁴ e consente loro di poter ampliare, arricchire e determinare gli *obiettivi specifici di apprendimento*.

Il riconoscimento di una quota di curricolo alle Regioni trova fondamento nel potere legislativo concorrente conferito dalla Costituzione novellata²⁵.

Le Regioni, ad oggi, hanno agito con prudenza nel definire la loro quota-parte, non avendo provveduto lo Stato alla definizione della quota del 20% (quota che spetta alle Regioni ed alle

¹⁵ La parola *curricolo* deriva dal latino *currere-currus*. Dal verbo *currere*, si ha l'idea del percorso, del processo e dal sostantivo *cursus*, il carro, il veicolo che permette di traghettare da un luogo ad un altro, da una situazione ad un'altra. Dunque la descrizione di un percorso che si vuole costruire ed accompagnare.

¹⁶ Il territorio è contesto da conoscere, risorsa da utilizzare, patrimonio ambientale e storico-culturale, promotore (l'insieme di soggetti che ne fanno parte) di progettualità formativa allargata. Esso va valorizzato in un'ottica formativa che favorisca la istituzione di reti di relazioni e di sistemi formativi integrati.

¹⁷ D.P.R. 275/99, art. 8.

¹⁸ D.P.R. 275/99, art. 9.

¹⁹ Art. 7, commi 1 e 2 della Legge Moratti, che assorbe altra delega conferita al Ministro dal D.P.R. n. 275/99, finalizzata all'emanazione degli specifici *indirizzi curriculari*.

²⁰ Art. 8 D.P.R. 275/99.

scuole), né alla determinazione dei livelli essenziali di prestazione. Ha emanato, in via transitoria, le Indicazioni Nazionali²⁶ e i relativi obiettivi specifici di apprendimento.

Il D.M. del 28 dicembre 2005²⁷ ha incrementato al 20% la quota locale dei piani di studio, nell'ambito degli indirizzi definiti dalle Regioni²⁸. La scelta viene confermata, a più riprese, anche dall'attuale Governo²⁹.

L'articolazione del 20% della quota locale del curriculum non è stata ancora definita.

Il Curriculum locale (la quota parte della Regione)

Anche in assenza della definizione della quota locale, ogni Regione dovrebbe, ugualmente, definire gli **indirizzi generali** che le istituzioni scolastiche sono tenute ad osservare, nella definizione della loro quota-parte e/o contribuire alla elaborazione della stessa quota, con iniziative proprie di interesse specifico, in collegamento con le scuole e con le realtà locali.

Per la definizione della loro quota-parte, le regioni potrebbero intervenire in diversi modi:

- in modo **aggiuntivo** o **estensivo**, aggiungendo, nella propria quota temporale, nuove discipline o attività, coerenti con le richieste del territorio;
- in modo **intensivo**, approfondendo, ampliando taluni aspetti del curriculum nazionale, radicandoli nella sensibilità, nei principi e nei valori della cultura regionale;
- **delegando** le istituzioni scolastiche a realizzare, in piena autonomia, i contenuti della quota-parte regionale, considerato che le istituzioni scolastiche sono parte del territorio regionale, oppure i comuni, province e alle città metropolitane all'esercizio della quota-parte regionale;
- **negoziando** il curriculum con la istituzione scolastica singola o collegata in rete, per ambiti territoriali;
- **consentendo** alle singole istituzioni scolastiche di definire il curriculum di pertinenza regionale attraverso un'integrazione tra sistemi formativi sulla base di *accordi* con le regioni e gli enti locali;
- **condividendo con le realtà locali** (soggetti del territorio pubblici/privati, ad esempio associazioni, enti pubblici e privati di ricerca, enti di cultura, Università, Confindustria, ecc...), gli obiettivi, le attività, le discipline, mediante negozi giuridici appropriati

Il mio personale parere è che l'intervento regionale **non dovrebbe**:

- assumere un carattere aggiuntivo, marginale
- sottrarre poteri né occupare spazi alle istituzioni scolastiche o ad altri soggetti formativi presenti nel territorio
- operare con interventi aggiuntivi, per sommatoria o giustapposizione
- usare astratte definizioni curricolari

²¹ Decreto ministeriale 2 giugno 2000, n. 234, avente per oggetto: Regolamento recante norme sui curricoli delle istituzioni scolastiche, ai sensi dell'articolo 8 del Decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275.

²² art. 7, co.1, lettera a, Legge 53/03).

²³ Denominazione che la legge Moratti dà ai programmi di insegnamento.

²⁴ Legge 28 marzo 2003, n. 53, art. 2, comma 1, lettera "l".

²⁵ Art. 117, comma 3: "Sono materie di legislazione *concorrente* o ripartita quelle relative all'istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche".

²⁶ Per i Piani personalizzati nella scuola dell'infanzia, della primaria e della secondaria di secondo grado (decreto legislativo n. 59/2004, allegati A, B, C).

²⁷ In conformità dell'articolo 8 del D.P.R. n. 275/1999 e ad integrazione del D.M. 234/2000 e del successivo D.lvo 17/2005, recante la definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni sul secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione ai sensi della legge 28 marzo 2003, n. 53. Il Ministro Fioroni ne ha prorogato l'efficacia (D.M. 13 giugno 2006, n. 47, lo schema regolamento obbligo di istruzione e la legge il 12 luglio 2006, n. 228).

²⁸ In coerenza con il profilo educativo, culturale e professionale in uscita del percorso.

²⁹ D.M. 13 giugno 2006, n. 47 e lo schema regolamento obbligo di istruzione;.

La regione *dovrebbe* utilizzare il 20% per un'azione di rifondazione sociale della scuola, in senso economico-produttivo, territoriale, europeo, impegnando così gli insegnanti nella elaborazione di curricula meno asfittici e autoreferenziali.

La Regione dovrebbe far scaturire gli *indirizzi* generali da tavoli interistituzionali, che coinvolgano pure il mondo delle imprese e la realtà del privato-sociale. Tali Indirizzi, una volta concordati, non debbono essere più negoziabili e costituire le priorità di politica scolastica regionale vincolanti, entro cui le scuole realizzano i loro percorsi e per l'arco di tempo necessario per l'attuazione, che dovrebbe essere piuttosto ampio (biennale, triennale).

Negli Indirizzi non dovrebbe mancare l'obbligo per le scuole di ogni ordine e grado:

- a realizzare piani formativi territoriali integrati
- a sperimentare forme di alternanza scuola-lavoro
- a conoscere e valorizzare le risorse del territorio
- a produrre innovazione in tutti i campi possibili, facendo tesoro degli orientamenti europei in tema di formazione, di impresa, di cultura;
- a progettare specifici percorsi di rientro in formazione degli adulti sia italiani, sia stranieri.

Occorre far valere la natura cogente degli Indirizzi, anche in rapporto ai necessari processi di monitoraggio/valutazione che la Regione dovrebbe mettere in atto.

In relazione alle priorità individuate dalla Regione, i poli formativi integrati territoriali, costituiti da scuole, altri Enti, Imprese..., o le scuole singole selezionano quelle più rispondenti ai loro bisogni; Ci vogliono scuole-laboratorio, scuole-centri di ricerca, scuole-impresе, scuole-cooperative, altrimenti non si va da nessuna parte !

La regione dovrebbe, inoltre, affidare ai poli formativi/scuole la titolarità – oltre che la responsabilità - non solo della flessibilità temporale³⁰, ma anche delle modalità per integrare “la quota definita a livello nazionale, regionale con la quota loro riservata”.

La scuola dovrà avere la capacità di coniugare gli aspetti di omogeneità dei curricula nazionali con gli aspetti di specificità territoriale dei curricula “locali”, di promuovere, insomma, un intervento formativo proiettato su tre livelli: locale, nazionale, europeo, dei quali nessuno esclude l'altro.

Per fare ciò, la scuola potrebbe seguire le *indicazioni* operative proposte dalla regione, ad ogni modo, esse dovrebbero:

1. affinare i sensori per *leggere* il *brusio* che proviene dall'ambiente circostante, i bisogni formativi, degli studenti, delle famiglie, dei nuovi *utenti* (in particolare extracomunitari), mediante un'analisi strutturata del territorio e delle risorse disponibili
2. interpretare le richieste della comunità e sapervi rispondere, mediante interventi formativi, sulla base dell'integrazione dei saperi³¹, della ricerca/azione, della retroazione, della traslazione, secondo modalità, modelli e percorsi innovativi³²; della flessibilità organizzativa e strutturale oltre che didattica e formativa
3. approfondire, in modo intensivo, gli obiettivi specifici di apprendimento, curvandoli alle esigenze locali, ovvero approfondendo gli aspetti specifici locali/territoriali e/o del nucleo nazionale;
4. valorizzare il patrimonio culturale e naturale (con attività di educazione ambientale, culturale, di storia, di antropologia culturale, di archeologia, ecc.....).
5. basare la lezione sulla ricerca/azione (e non da pagina a pagina), problematizzando il territorio (perché? perché qui?)

³⁰ “per realizzare compensazioni tra discipline e attività della quota nazionale del curriculum”

³¹ L'integrazione tra gli assi culturali rappresentano uno strumento per l'innovazione metodologica e didattica; offre la possibilità alle istituzioni scolastiche, anche attraverso la quota di flessibilità del 20%, di progettare percorsi di apprendimento coerenti con le aspirazioni dei giovani e del loro diritto ad un orientamento consapevole, per una partecipazione efficace e costruttiva alla vita sociale e professionale.- Schema di Regolamento obbligo scolastico, art. 2, comma 2.

1. individuare obiettivi che si integrano con altri obiettivi “in un più ampio orizzonte culturale e sociale”, livelli che si collegano con altri livelli, in una prospettiva ecosistemica
2. promuovere *piani formativi territoriali integrati*, nell’ottica del bilancio sociale.
3. utilizzare quadri formativi diversi (tempo pieno, tempo prolungato, didattica laboratoriale, ecc..)

In questa prospettiva, è il *metodo* ad avere la priorità sul *contenuto*. Non *localismo*, ma *locale*, non *contenuti* ma *metodo*, in una prospettiva *bifronte: locale/globale, passato/futuro*.

La quota locale non diventa più questione di percentuale del curriculum, ma una questione di metodo, di approccio complessivo, unitario: **un curriculum 100% globale, 100% locale.**



Giano bifronte

La quota di *curricolo locale* deve essere considerata da parte della regione e delle istituzioni scolastiche come un’opportunità positiva perché garantisce coerenza e unitarietà tra curriculum nazionale/locale e d’istituto e consente di:

1. creare canali utili per una effettiva collaborazione e corresponsabilità di tutti i soggetti deputati alla formazione;
2. favorire un dialogo paritetico tra enti locali, scuole autonome e soggetti formativi
3. innovare l’offerta formativa, migliorare la qualità dei processi di apprendimento e di insegnamento
4. ridurre i fenomeni di dispersione
5. innalzare i livelli culturali di tutti i soggetti coinvolti nei processi formativi e il livello delle competenze generali e specifiche della regione
6. potenziare i fattori di *eccellenza* e renderle disponibili .
7. valorizzare le risorse locali
8. promuovere la formazione di reti scolastiche e di consorzi
9. promuovere e rafforzare il senso di appartenenza
10. creare un clima di *fiducia*, reti di collaborazione tra persone e tra istituzioni, di reciprocità
11. rafforzare, negli studenti, la consapevolezza dei diritti e dei doveri, il senso civico, il rispetto delle regole.

Riflettere comparativamente su curriculum e territorio, significa porsi su un piano verso il quale confluono le richieste del territorio, dei genitori, degli studenti,

Il piano va visto nell’ottica del soggetto che apprende, finalizzato all’acquisizione delle competenze di *cittadinanza* che è sì, cittadinanza delle *Patrie*, delle *Nazioni*, delle *appartenenze*, ma anche *cittadinanza* del mondo, del futuro, dell’*incontro*, dell’*innovazione*, del *dialogo*, caratterizzata da flessibilità mentale e da capacità critiche.

³² L’innovazione non è rappresentata unicamente dalla riduzione della quota oraria di una o più discipline, quanto alla riorganizzazione complessiva del curriculum basata sulla centralità della persona che apprende.

Qualche esemplificazione:

I tre set di domande poste per tematiche/conoscenze/fatti (progetto I.D.E.A.S. - Istituto “C. M. Carafa” di Mazzarino):

Guardando al passato,

- Quali sono le origini del concetto che stiamo studiando?
- Quando è stato adottato per la prima volta?
- Come si è evoluto attraverso il tempo?

Considerando il momento presente,

- Cosa rappresenta nella mia vita attuale?
- Com'è usato nel mondo di oggi?
- Posso dividerlo con altre culture?

Guardando al futuro,

- Posso utilizzarlo per rendere il mondo migliore?
- Potrò usarlo nel futuro?

(altri esempi):

Non sarà difficile collegare:

- i *valori sociali* del regno dello *stupor mundi* (Federico II di Svevia, re di Sicilia) con la *tolleranza* della Rivoluzione francese e dell'Illuminismo, con la *coesione sociale* dei trattati europei, con il fanatismo islamico, con l'ultima legge sugli immigrati, con i *sans papiers*, con il divario economico e sociale tra il Nord e il Sud;
- l'evoluzione della tecnologia e la conseguente trasformazione dei costumi, delle usanze, delle abitudini (le miniere di zolfo in Sicilia, la loro chiusura, l'uso dei motori *Tosi* e la produzione dell'energia elettrica nelle miniere in Sicilia Trabia-Tallarita, quando in Piemonte i lampioni venivano ancora alimentati con il petrolio);
- Il Duomo di Noto e il barocco.
- Il capitale sociale di Putnam
- L'emigrazione, ecc.....

Giuseppe Micciché I.I.S.S. “C. M. Carafa” Mazzarino (CL)